

La Bollente

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
CENT. 5.ARRETRATO
CENT. 10.

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso lo Stabilimento Tipo - Litografico ALFONSO TARELLI - ACQUI.

Le corrispondenze non firmate sono respinte come pure le lettere non affrancate.

No. si restituiscono i manoscritti ancorchè non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi
 . 2 per sei mesi
 . 3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina dopo la firma del Gerente Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 2 la linea.

Le inserzioni si ricevono presso la Drogheria CARLO GAMONDI, Corso Bagni, Casa Pistarino.

PAGAMENTO ANTICIPATO

SALUS PUBBLICA.....

Non è soltanto quella dello Stato, ma quella ancora dei cittadini che alle istituzioni pubbliche della sanità cercano il ricupero della salute.

Questo scriviamo poichè ci si afferma che, in seguito alle peggiorate sue condizioni di salute per il disastro di Campoligure, il Dottor Francesco Garbarino, medico chirurgo del nostro Ospedale, intenda presentare o abbia presentate le proprie dimissioni e la Congregazione di Carità sia convocata per decidere al riguardo.

Sulle dimissioni deciderà la competente amministrazione. Questo noi intendiamo di ricordare, nella ipotesi affermativa, alla Congregazione: che da gran tempo la pubblica opinione, e più che la pubblica opinione la necessità delle cose, reclama quella riforma del servizio sanitario, sulla quale, curiosissimo a dirsi, tutti i componenti le amministrazioni passate e presenti erano in massima di concorde opinione, e che viceversa non venne attuata mai, vuoi per indolenza, vuoi per quei riguardi personali e quelle ragioni di opportunismo che sono la rovina di molte istituzioni.

Già scrivemmo, e molto, in passato, sulla necessità di questa riforma e sul dovere indeclinabile degli amministratori di ricordare che laddove si tratta della salute e della vita occorre provvedere con ogni scrupolo e senza riguardi. Oggi lo ripetiamo, nel momento forse in cui si sta per prendere qualche grave decisione in proposito.

Pensi la Congregazione che sul banco dei giudicabili, a rispondere

di reati colposi siedono soventi persone la cui negligenza è minore di chi, convinto della necessità di provvedere per la tutela della vita e della salute altrui, trascura l'adempimento di così sacrosanto dovere.

LA DONNA CHE STUDIA

(Continuazione).

Le chiamano antipatiche, sapute, indigeste e quasi vorrebbero contestar loro il diritto sacrosanto di formarsi una famiglia, tanto è vero che la legge impediva alle telegrafiste di prendere marito, ed in molti comuni, sotto falsi pretesti, si licenziavano le maestre, non appena queste passavano a nozze. Ma a parte le leggi, a parte gli abusi dei comuni, la verità rimane sempre nel fatto. Alcuni si dicono troppo fieri per accettare il contributo del lavoro intellettuale della moglie; l'uomo, son'essi che lo dicono, deve bastare al mantenimento della famiglia, la donna deve soltanto averne cura. Oh! i fieri, che contrattano la dote della sposa, come si contratta l'asino col relativo basto, nè si vergognano della provenienza di certe doti e di certi contributi! I fieri che sfruttano le forze fisiche femminili nei campi, negli opifici, nelle maremme, nelle zolfataie, nelle fabbriche di sigari, dove le misere s'avvelenano lentamente, i fieri che vedono senza protesta e senza rimpianto il numero infinito di operaie che escono dal lavoro all'ora stessa dei rispettivi mariti e, dopo aver guadagnato meno, ma lavorato forse più, accorrono affannose alla umile dimora a preparare il pasto frugale, e la sera, mentre il marito esce per svagarsi e consuma al giuoco e al vizio una parte del guadagno, rimangono in casa a rattoppargli i calzoni ed a preparargli la camicia.

Altri sono troppo puritani per scegliere la soave colomba, compagna dei loro giorni, tra le donne diplomate, le quali, per detto e fatto degli studii stessi, restano prive di quella santa ingenuità, che ne costituisce il più dolce e puro fascino e che permette loro di credere, fino a prova contraria,

d'esser nate sotto un cavolo o nel cavo d'una zucca.

Oh cari, cari, cari! In fatto d'ingenuità darei volentieri un'esame, o meglio lo farei dare da persone competenti, a tutte le fanciulle che frequentano i laboratori, a tutte quelle che, per non perdere il pudore, non studiano ma passano le ore con voi, uomini, a divertirvi colla loro pudica ignoranza, a tutte quelle che, tenute rigidamente chiuse, hanno, nella loro solitudine, annusato la malizia dal buco della serratura e lavorato notti intere sul significato di una parola un po' lubrica, sfuggita a qualcuno, che frequenta la casa.

Viene poi in ultimo la schiera degli uomini pratici e positivi, i quali non si guastano la digestione per discutere, e si limitano ad osservare che la professionista non potrà mai riuscire una buona madre di famiglia, perchè i doveri della professione non le permettono di dedicarsi alla casa con cura ed amore. Anche questa è una esagerazione, e mentre da un lato il senso della giustizia avvertirà ch'ella per lo meno, potrà attendervi quanto la modista, la sartà, la merciaia, la negoziante, ecc. dall'altro l'esperienza e la storia additeranno migliaia e migliaia di donne studiose ed attive, le quali, pur attendendo ai doveri della loro professione, allevarono nobilmente i loro figliuoli, poichè se l'amore da solo è capace di miracoli, ma anche di follie, l'amore illuminato dall'intelligenza e dalla cultura non genera che prodigi.

(Continua).

IL RIGORISMO DELLA CASSAZIONE ROMANA pei certificati d'indigenza

Avanti la Suprema Corte, II. Sezione penale, fu discusso, il giorno 23 del corrente mese, il ricorso interposto da Baldizzone Guido, di Paolo, d'anni 21, di Acqui, falegname, contro la sentenza resa dalla Corte d'Appello di Casale Monferrato nell'udienza del 24 gennaio ultimo scorso, Sentenza che aveva confermato l'altra di questo Tribunale in data del giorno 14 novembre 1899, e per la quale esso Baldizzone fu condannato a mesi quattro e giorni dieci di reclusione, perchè ritenuto respon-

sabile del reato di lesioni alla persona di Bossolasco Eugenio, fornaciaio, anche esso di Acqui.

La Corte era presieduta dal senatore comm. De Cesare, che — dopo aver riassunti i certificati prodotti dal ricorrente nel fine di giustificare la sua povertà e così la sua impotenza a sostenere le spese di qualunque giudizio ed a far il deposito pecuniario prescritto — diede la parola ai difensori del ricorrente avv. Mascherini Anastasio, e professore avv. Pasetti Gualfo di Roma.

L'avv. prof. Gualfo Pasetti, cui vennero assegnati i limiti della discussione alla sola ammissibilità o meno del ricorso che, prima dell'udienza e nel lavoro preparatorio della Cancelleria, era stato classificato fra quelli *inammissibili* per irregolarità dei certificati di rito, non poté entrare nel merito dei motivi dedotti contro la Sentenza della Corte d'Appello, e dovette restringere il suo compito a dimostrare che i certificati rispondevano *ex abundantia* allo spirito delle disposizioni legali sul Patrocinio gratuito, che i medesimi assodavano l'assoluta povertà del Baldizzone, epperò, e per conseguenza, che il ricorso di lui era ammissibile.

E a cotesta dimostrazione il difensore riuscì con una esatta analisi dei documenti riferenti allo stato economico del ricorrente.

Premesso, infatti, che il Baldizzone risulta già dai primi atti dello scritto processo un povero operaio falegname, vivente coi frutti del proprio lavoro, l'avv. Pasetti avvertì la presenza in quegli atti di due attestazioni, emesse — durante il processo — dal Municipio d'Acqui, in una delle quali è affermata l'indigenza del Baldizzone e nell'altra la nullatenenza di costui in questo territorio.

Dopo ciò si fece ad esaminare il Certificato annesso ai motivi, contenente queste parole: « Il Baldizzone *nulla possiede*, » e firmato da un Assessore del nostro Municipio; indi l'ultimo documento depositato in Cancelleria poche ore avanti l'Udienza, rilasciato da altro Assessore di qui, e attestante — quasi ad illustrazione e suggello dei precedenti — che Guido Baldizzone è *assolutamente povero*.

E non dispensandosi dall'accennare altresì ai consimili attestati provenienti dagli Uffici governativi delle Imposte